

**Un tentativo di ricerca attraverso l'annalistica locale:
Ancona, Recanati, Fano.**

**di
Tonino Zedde**

Gli annali delle città di Ancona, Fano e Recanati, compilati rispettivamente da Camillo Albertini, Pietro Maria Amiani e Monaldo Leopardi, sono state le fonti su cui è stato condotto questo tentativo di tracciare una panoramica della storia sismica locale.

Le cronache fanesi si fermano al quinto decennio del XVIII secolo, quelle anconetane arrivano al secondo decennio dell'Ottocento, mentre quelle di Recanati al 1800 circa.

Il più antico evento sismico narrato dall'Albertini risale all'anno 558, mentre i primi terremoti di cui parlano l'Amiani ed il Leopardi sono rispettivamente del 1570 e del 1474. L'ultimo terremoto ricordato dai due annalisti di Fano e

tava la eguale”.

Anno 1511, aprile. La chiesa di Loreto viene danneggiata da un terremoto. (Monaldo).

Anno 1572, 13 luglio, epicentro Cartoceto. L'Amiani, in una breve nota, narra che a causa della violenza del sisma, "Terminò di rovinare la Rocca di Cartoceto, con la morte di alcuni abitanti di quella Terra", e che anche a Fano vennero gravemente danneggiati molti edifici.

Anno 1667, 29 giugno. Grande spavento, ad Ancona, per una scossa di terremoto, forse con epicentro a Spoleto.

Anno 1672, 14 aprile, epicentro Rimini. Ad Ancona si fece sentire limitatamente, provocando solo spavento. L'Amiani dice che a Rimini, dove si ebbero i maggiori danni, provocò la morte di ottanta persone e che a Fano provocò la caduta di molte case. Aggiunge che "caddero le Torri di S. Francesco, di S. Agostino, e [che] di funestissime conseguenze fu la rovina della Torre del Duomo" che crollò uccidendo parecchie persone, "specialmente nobili", che si trovavano nella chiesa sottostante.

Anno 1688, 31 maggio. Provoca solo dei lievi danni a Fano, dove risulta danneggiato il teatro pubblico. Sia Albertini che Amiani riferiscono che la serie di scosse che si verificarono durante buona parte del giugno successivo provocarono disastrose conseguenze soprattutto in Campania ed in Romagna.

Anno 1690, notte tra il 22 ed il 23 dicembre, epicentro Ancona. Su questo terremoto Albertini riporta quanto descritto nel "Libro dei Cerimoniali": "A di 22 dicembre 1690, sull'ora 8,1/4 della notte venendo il 23 [...] fu scossa questa nostra Città da un Tremuoto così grande, ed impetuoso, che durò un Credo incirca, e ruvinò molti e molti edifici della Città [...] di modo che niuna casa restò illesa, e così le Chiese, e Conventi de Frati, e Monache, rovinò moltissime case del territorio, e patì assai il Castello di Sirolo, che restò in molte parti ruvinato". "Dirocarono oltre molte case, le Chiese di S. Crispino, e della Madonna degli Orti, caduti li Campanili di S. Nicola, e di S. Agnese. Mal concì quelli di San Pietro, di S. Maria della Piazza, de Dominicani, e delle Carceri. Sotto le ruine delle Case, morirono 3 Cristiani e 4 Ebrei". La città venne abbandonata, come in molti altri casi, da molti cittadini, "ritirati in Campagna sotto baracche". Il Papa Innocenzo XII esentò Ancona dal pagamento delle tasse per tre anni e concessa alla città "una tratta di rubbia due mila di grano", parte del ricavato del quale venne utilizzato per rifare le condotte delle fonti, danneggiate dal sisma.

Anno 1692. Nei mesi di agosto, settembre e ottobre frequenti scosse di terremoto terrorizzarono gli abitanti di Fano, provocando comunque pochi danni e nessuna vittima.

Anno 1703. Diversi terremoti che si susseguirono durante i primi sei mesi di quest'anno ebbero come località epicentrali l'Aquilano e la zona di Norcia. Vengono ricordati da tutti e tre gli annali, concordi nell'affermare che non provocarono nelle tre città nessun danno di rilievo.

Anno 1741, 24 aprile, epicentro Fabriano. Non provocò ad Ancona gravi danni, mentre a Recanati e nei suoi dintorni rimasero lesionati molti fabbricati. La città di Fano rimase maggiormente colpita, e l'Amiani dice che "Non vi fu Chiesa, Palazzo, o Casa che o poco, o molto non ne soffrisse il danno, e specialmente nella Campagna diversi Casali rimasero atterrati, e diroccati da' fondamenti". Aggiunge che "Più d'ogni altro luogo risentissi Fabriano, dove rovinarono moltissime case, e più persone vi restarono, o morte, o ferite".

Anno 1781, 3 giugno, epicentro Cagli. Riporta l'Albertini: "Alle ore 11 delli 3 giugno anno [...] 1781 giorno di Pentecoste si fece sentire quanto lunga, altrettanto tenue scossa di Terremoto. La susseguente Mattina poi si seppe i gravi danni cagionati alle Città, e Luoghi della Provincia di Romagna, e Stato di Urbino; tra le altre quella che più soffrì fu la Città di Cagli per le molte case rovinare, e specialmente il Duomo, in cui perirono da settanta, e più persone. Stante la continuazione delle scosse gli abitanti tutti unitamente a quel Vescovo si portarono ad abitare in campagna, mediante il beneficio di [...] casotti di tavole, per chè di qui furono colà spediti più carichi di legnami, e tavole per il suddetto fine". Il Papa Pio VI donò "dè propri suoi denari" al Vescovo di Cagli 12.000 scudi. Stabili, in seguito, "sull'esempio praticato da' suoi Predecessori in caso di rilevanti infortunj", un riparto di centomila scudi tra la popolazione.

Gli annali forniscono qualche notizia anche su terremoti che si verificano in altre parti d'Italia. L'Albertini scrive che a causa del sisma dell'847 le Puglie dovettero subire notevoli danni; che l'Umbria e la Toscana vennero devastate nel 1299, la Campania nel 1474 e nel 1688; che in quest'ultimo anno un terremoto fece subire alla "Romagna bassa" la stessa sorte, in particolare alle località di Bagnocavallo e Codignola, facendosi sentire anche a Ravenna, Imola, Faenza.

L'Albertini racconta nel seguente modo il terremoto del 1783 nelle due Calabrie: "il terribile Terremoto seguito nel di 5 febrajo [...] verso le ore 19, 1/4 nelle due Calabrie, ed in Messina colla rovina totale di questa, non meno di duecento e più Luoghi tra Terra, e Castella, e dalle notizie avutesi colla mortalità di venti e più migliaja di persone".

Pietro Maria Amiani fa sapere che nel 1570, oltre che nella Marca, frequenti scosse si fecero sentire in Romagna, Lombardia, Umbria e che particolari danni soffrirono le città di Norcia e di Ferrara; che nel 1637 "nella Calabria, il

di 27 di Marzo Cosenza, Stigliano, ed altri molti luoghi erano rimasti atterrati con molta strage di quei miseri abitanti"; che nel terremoto del 1688 a Benevento perirono "più centinaja di uomini sotto le macerie"; che nel 1693 la Sicilia venne devastata da un terremoto che provocò ("se l'Istorie non esagerano nel raccoltarla", avverte l'autore), la morte a più di centomila persone, lasciando ventimila feriti: "Catania restò affatto diroccata, Siracusa, ed Augusta quasi distrutte, e settanta due tra Terre, e Castella restarono desolate, o abissate in maniera, che di molte non ne rimane vestigio alcuno".

Sempre l'Amiani dà notizia di terremoti avvenuti in Campania nel 1694 e nel 1702, il secondo dei quali provoca i maggiori danni a Benevento e nei suoi dintorni; delle devastazioni subite nel 1703 da Norcia, Rieti, Chieti, Monte Leone, l'Aquila (che "rovinò quasi per metà"), Città Ducale (che "restò subissata cogli abitanti"); di Palermo, che nel 1726 un terremoto lasciò "in gran parte desolata, e distrutta".